

È scontro tra parlamento europeo e Cee sulla futura Unione politica ed economica. Se i partner snobberanno le critiche i parlamentari respingeranno il trattato



Nubi sul vertice di Maastricht a dicembre. Delors: «Sfida enorme, non si può barare». Colajanni: «Ci opporremo ad un progetto solamente intergovernativo e confederale»

Strasburgo bocchia l'Europa dei dodici

Il Parlamento europeo dice no all'attuale progetto di trattato per l'Unione politica europea: «Se prima del vertice di Maastricht non verrà modificato lo respingeremo». Jacques Delors: «Non si gioca con le grandi speranze e non si bara quando si tratta di enormi sfide». Luigi Colajanni del Pds: «Diteci quale Europa volete costruire. Se è quella dei 12 governi e basta faremo di tutto per impedirlo».

DAL NOSTRO INVIATO SILVIO TREVISANI

STRASBURGO. Questa volta è scontro frontale: è il parlamento europeo vituperato e offeso da sempre ha deciso di non starci. Così se a Maastricht, il 9 e il 10 dicembre prossimi, i 12 capi di stato e di governo decideranno che l'Unione politica dell'Europa sarà un affare quasi esclusivamente loro senza nessun potere di co-decisione legislativa o di effettivo controllo per l'unica istituzione parlamentare dell'Europa: ebbene, quell'Unione politica rischierà seriamente di non nascere. Questo hanno deciso ieri a Strasburgo i 518 europarlamentari che oggi voteranno una mozione (appoggiata da

tutti i gruppi) che bocchia il progetto di nuovo trattato presentato dalla presidenza olandese ed emendato, in senso peggiorativo, dai ministri degli esteri riuniti la settimana scorsa in conclave a Noordwijk. Questo compromesso, dice il Parlamento, «non è conforme ad una struttura di tipo federale e fornisce una risposta del tutto inadeguata ai problemi relativi ad una struttura coerente ed unitaria dell'Unione politica, economica e monetaria, al rafforzamento della legittimità democratica, in particolare per quanto riguarda le procedure di co-decisione del Parlamento europeo, l'efficacia del processo decisionale

del Consiglio dei ministri, il ruolo politico della Commissione esecutiva, lo sviluppo della dimensione sociale ed ambientale della Comunità». Per cui se nelle prossime settimane non si procederà a profonde modifiche l'assemblea di Strasburgo «sarà costretta a respingere il progetto di trattato». Che in questo caso non verrà ratificato neppure dai parlamenti italiano e belga, e rischia anche di essere respinto a Berlino e Madrid. Insomma per l'Europa sarebbe una tragica sconfitta. Per rendersi conto di quanto fosse brutta la situazione bastava ascoltare il ministro olandese Hans Van Den Broek mentre esprimeva la propria impotenza: «un risultato positivo a Maastricht non è assolutamente garantito. Questo testo non è l'ideale, lo sappiamo, ma apre la porta ad una evoluzione graduale e qui, il presidente di turno della Cee elencava il lungo elenco di argomenti che dividono i 12. Poteri legislativi al parlamento, coesione sociale, dimensione sociale, nuove competenze per la Commissione di Bruxelles, politica

estera (se decidere all'unanimità o a maggioranza qualificata) e Difesa. Un elenco terribile. Al punto che lo stesso presidente della Commissione Jacques Delors dice: «A Noordwijk, durante il conclave mi sono dovuto porre una domanda: esiste veramente tra i 12 un consenso sui principi e sugli elementi di base? Perché se non esiste è inutile mettere in piedi complicati schemi istituzionali. Sulla politica estera ad esempio: gli stati membri riconoscono di avere interessi essenziali in comune?», e che difendendoli insieme, agendo insieme il risultato sarà migliore? Se a questi due interrogativi non si è capaci di rispondere sì, non parliamo più di azioni comuni, e non dividiamoci inutilmente su teorie decisionali da prendere a maggioranza o all'unanimità. E aveva proseguito: «Si prevede un'Unione politica senza personalità giuridica internazionale e non si capisce quale sarà il collegamento con la Comunità europea esistente: questa è schizofrenia organizzata. Chi rappresenterà l'Unione? Dove saranno le istituzioni comuni-



Jacques Delors, presidente della Commissione Cee

Il premier inglese: «Ancora troppe le divergenze». Scende in campo anche la Thatcher «Non firmeremo un Trattato qualsiasi» Major all'attacco per placare i Tories

A Maastricht, non firmeremo preannuncia Major durante la maratona di due giorni di dibattito a Westminster per definire la posizione inglese prima del vertice. La Thatcher si schiera con gli antifederalisti che vogliono il referendum: «Non accettiamo ordini». Kinnoch deride l'indecisione del governo e accusa Major di tergiversare per evitare la completa spaccatura del suo partito.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. I paesi della Cee si sbagliano se credono che la Gran Bretagna firmerà l'accordo a Maastricht sull'integrazione europea cedendo alle pressioni dell'ultimo momento. Lo ha detto il primo John Major aprendo una maratona di due giorni di dibattiti a Westminster in vista di definire la posi-

zione inglese prima del vertice che rischia di vedere il Regno Unito isolato come lo era ai tempi della Thatcher. «Sarebbe un fatale errore di giudizio credere che firmeremo qualsiasi cosa ci viene offerta al 59esimo minuto», replica l'avvocato. Bilanciandosi fra il «no» e il «sì», mantenendosi il più lontano possibile dallo «yes», Major ha detto che la bozza del trattato sull'unione economica può andare bene a condizione che la Gran Bretagna possa decidere se accettare o meno la moneta unica. Quando all'unione politica: «Alcune delle recenti proposte della Cee sono impensabili. La Gran Bretagna respingerà tutti quei cambiamenti che rischiano di dare alla Cee una dominanza inaccettabile sulla nostra vita nazionale», ha detto Major.

Il leader laburista Neil Kinnoch ha accusato il governo di essersi arroccato in un «pantano difensivo». «Rieccoci nella posizione di chi si aggrappa ai compromessi, alle clausole che permettono un'astensione qui, un'uscita là: è umiliante, degradante. La Gran Bretagna rischia di rimanere in serie B». Oggi Kinnoch rincarerà l'attacco contro Major accusandolo di tergiversare sull'Europa al solo scopo di impedire una pericolosa spaccatura nei ranghi del suo partito a pochi mesi dalle elezioni generali. I Tories sono divisi in due gruppi antagonisti definiti «federalisti» e «antifederalisti». I primi fanno perno intorno all'ex premier conservatore e fervente europeista Edward Heath, mentre

gli altri si sono organizzati intorno al Tory European Reform Group di cui fanno parte alcuni ex ministri sotto la Thatcher. Quest'ultima ha preso parte al dibattito di ieri dicendo «no» alla «cintura di montaggio federalista, che rimane tale anche se qualcuno dovesse decidere di non usare quella parola». Col solito tono belligerante ha detto che «solo delle pecore possono accettare di seguire la fila in questo modo». Se dipendesse da lei a Maastricht sbatterebbe la borsa sul tavolo, ma spera che il suo successo non sia da meno e usi, se necessario, la mazza da cricket. Si è schierata con i più duri antifederalisti tra cui l'ex leader del partito Tory Norman Tebbit che hanno chiesto un referendum nazionale sull'Europa. Gli ultimi sondaggi d'opinione indicano che nel corso di quest'anno gli inglesi contrari ad una maggiore integrazione europea sono aumentati quasi dell'8% per cui circa 2 terzi della popolazione potrebbe esprimersi con un «no».

Genetista sotto accusa: «Fecondava col suo seme»

Eminente specialista di genetica portato in tribunale da una paziente che lo accusa di non averla resa feconda e da altre sette che lo accusano di averle messo incinte sì, ma col proprio sperma a loro insaputa. Chiedono un quarto di milione di dollari di danni. «Ma cosa vogliono? Volevano una maternità e l'hanno avuta. Preferivano forse il rischio di un donatore anonimo malato di Aids?», replica l'avvocato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Signora, un attimo di pazienza, il donatore è giusto nell'altra stanza», gli diceva. «Sì, io preferisco usare sperma fresco, anziché congelato, perché questo procedimento assicura tassi molto più elevati di riuscita».

veniva usata con frodeolenza per inseminare alcune pazienti». Con alto tasso di pazienza, perché le sette pazienti che l'hanno denunciato sono tutte felicemente mamme, con bellissimi pargolotti. Il dottor Cecil B. Jacobson, che ha 55 anni, era uno scienziato rispettissimo prima di esser travolto da una valanga di guai giudiziari. Stimato docente di genetica alla George Washington University, aveva aperto una redazione clinica per donne sterili alla disperata ricerca di maternità a Vienna, in Virginia. Ginecologo e ostetrico di fama, era assurdo agli onori della cronaca per essere stato il primo medico Usa a ri-

correre all'annocentesi, la sofisticata procedura per individuare nella prima gravidanza eventuali malformazioni del feto. Poi hanno cominciato a piovere accuse e cause. Prima hanno cominciato a intenzionare pazienti deluse dal fatto di non essere riuscite a concepire dopo anni di iniezioni e cure costosissime (in media 5.000 dollari). Per ultime le pazienti soddisfatte dell'esito ma deluse dal modo. L'ultima causa include esattamente 53 capi di imputazione criminale, comprese accuse di frode postale, frode telefonica e frode da viaggio per aver usato questi strumenti nella perpetrazione dell'inganno

nei confronti delle sue pazienti. Dai procedimenti legali non l'ha salvato nemmeno la decisione di chiudere la clinica e rifugiarsi nelle desolate solitudini dell'Utah. I giudici gli hanno già ordinato di depositare almeno 250.000 dollari come fondo per il risarcimento delle parti lese. «Ma cosa vogliono? Hanno avuto i bambini che volevano e ora si lamentano della fonte dello sperma. Ha inseminato quelle pazienti col proprio sperma perché sapeva che era buono e sano. Avrebbero forse preferito magari rischiare di essere inseminate con lo sperma di un donatore sconosciuto, nel momento in cui non si faceva parlare dei rischi dell'Aids?», è la risposta del suo avvocato difensore, James Tate. In Usa ci sono centinaia di centri specializzati nell'estremo rimedio alla sterilità. In alcuni alle pazienti viene addirittura offerto un catalogo dei donatori di seme, che pur senza violare l'anonimato, ne specifica le caratteristiche principali, il colore della pelle, ebreo o cristiano, le caratteristiche fisiche (sportivo, «amante della musica», ecc.). Tutti sanno che la stragrande maggioranza del seme donato proviene dai medici e dal loro ambiente. Il dottor Jacobson, sarà per risparmiare o per-

Fuga italiana da Mogadiscio. Quasi finita l'evacuazione dalla capitale della Somalia. Aidid chiede una tregua

MOGADISCIO. Si è completata l'operazione di evacuazione degli italiani dalla capitale della Somalia ancora infiammata dalla guerra civile, dopo il tentativo di rovesciare il governo da parte dei miliziani di Mohammed Farah Aidid. Il presidente ad interim Ali Mahdi Muhammad sarebbe ben saldo in sella, e secondo le notizie giunte in Italia, Mogadiscio sarebbe praticamente nelle mani dei governativi che si appresterebbero a liquidare definitivamente le truppe di Aidid, che cerca di ottenere una tregua.

Gli italiani fuggiti da Mogadiscio negli ultimi due giorni sono 31. Gli ultimi a giungere a Nairobi, base utilizzata in queste ore come sede per le operazioni di evacuazione, sono stati l'incaricato d'affari nella capitale somala, Gianfranco Colagnato, insieme al restante personale dell'ambasciata e ai connazionali che hanno potuto usufruire della possibilità di lasciare il paese. Il viaggio è avvenuto grazie a due piccoli aerei che in questi giorni hanno fatto la spola tra il Kenia e la Somalia. Il consigliere Colagnato si trasferirà a Nairobi per coordinare l'ulteriore assistenza ai pochissimi italiani rimasti a Mogadiscio.

Sarebbero ancora nella capitale somala, secondo la Far-

nessina, tre suore «che non hanno voluto partire contravvenendo alle direttive del proprio ordine, ed altri italiani che non sono riusciti a raggiungere l'aeroporto». Secondo fonti dell'agenzia Adn Kronos, almeno due italiani sono rimasti intrappolati a Mogadiscio: Vittorio Travaglini e il signor Barbera. Di quest'ultimo si sarebbero perse le tracce in città. Travaglini invece sarebbe seragliato in casa, non lontano da quella che era l'ambasciata d'Italia. Riuscendo a comunicare con un ponte telefonico di fortuna, Travaglini alle ore 16,10 di ieri (ora italiana) ha detto che nella zona non si sparava più da qualche ora. Gli altri connazionali rimasti a Mogadiscio lo hanno fatto di propria volontà. Tra gli italiani «dispersi» risultava anche Tommaso Castellano che però, stando a quanto ha detto all'Adn Kronos Fulvio Guidoni, tecnico della «Mariner Ship» ospite del presidente Ali Mahdi, è stato «soccorso» dagli uomini del presidente e ora si trova al sicuro nella sua residenza.

L'ambasciatore Mario Sica, che da Nairobi coordina l'operazione di evacuazione, è atteso per questa mattina in Italia. Sica ha detto di non essere in grado di giudicare quale parte stia prevalendo a Mogadiscio.

Sihanuk capo di Stato. Il governo filo-vietnamita reinstalla il principe al vertice della Cambogia

PHNOM PENH. Il governo filovietnamita di Phnom Penh ha reintegrato nella carica di capo dello Stato della Cambogia il principe Sihanuk, tornato in patria giovedì scorso dopo tredici anni di esilio. Il ministro degli Esteri Hor Namhong ha annunciato che l'ex-sovrano ha riassunto le funzioni che aveva prima del colpo di Stato del 1970. «Questa posizione è assolutamente legale e legittima e sarà conservata da Sihanuk fino alle elezioni del 1993», ha detto Hor Namhong. Alle sue parole ha fatto eco l'ex sovrano: «Questo è uno storico giorno per me. Sono di nuovo il padre della mia gente».

Sihanuk e il primo ministro filovietnamita Hun Sen, nemici sino a poco tempo fa, nei giorni scorsi avevano fatto sapere di essere pronti ad un'alleanza politica, scavalcando di fatto le altre due forze firmatarie dell'intesa che ha riportato la pace in Cambogia: i khmer rossi di Khieu Samphan e Pol Pot, ed i khmer blu di Son Sann. Questi ultimi due gruppi in questi anni hanno combattuto a fianco dell'Esercito sihanukista contro le truppe di Hun Sen. L'annuncio del ministro degli Esteri di Phnom Penh (sul reintegro di Sihanuk nel ruolo di capo di Stato) suona a conferma di questa nascente

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

**ANTONIO CIPRIANI
GIANNI CIPRIANI**

Sovranità limitata

Storia dell'eversione atlantica in Italia (Introduzione di Sergio Flamigni)

EDIZIONI ASSOCIATE

CHE TEMPO FA

SERENO **VARIABLE**

COPERTO **PIOGGIA**

TEMPORALE **NEBBIA**

NEVE **MAREMOSSO**

IL TEMPO IN ITALIA. La nostra penisola si trova al centro di una intensa area di cattivo tempo. Un centro depressionario localizzato sulle regioni centrali italiane e nel quale è inserita una perturbazione è alimentato da aria fredda di origine continentale che a sua volta contrasta con aria più calda ed umida di origine mediterranea. Sono condizioni tipiche di cattivo tempo organizzato su vasta scala.

TEMPO PREVISTO. Su tutte le regioni italiane cierto da nuvoloso a coperto con piogge sparse localmente anche di forte intensità. Nevicate sulla fascia alpina al di sopra dei mille metri e lungo la dorsale appenninica al di sopra dei 1.500-1.800 metri. I fenomeni saranno più intensi lungo la fascia orientale della penisola.

VENTI. Lungo la fascia adriatica e jonica moderati da sud-est, sulle regioni settentrionali moderati da nord-est e lungo la fascia tirrenica moderati da nord-ovest.

MARI. Tutti mossi e agitati a largo.

DOMANI. Attenuazione dei fenomeni di cattivo tempo sul settore nord-occidentale e lungo la fascia tirrenica centrale. Ancora cielo molto nuvoloso e coperto con precipitazioni sparse su tutte le altre regioni italiane.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bozano	2 12	L'Aquila	4 7
Verona	5 14	Roma Urbe	np 10
Trieste	10 12	Roma Fiumic	10 14
Venezia	2 13	Campobasso	4 8
Milano	2 16	Bari	10 16
Torino	1 14	Napoli	9 14
Cuneo	1 14	Potenza	3 7
Genova	10 17	S. M. Leuca	13 17
Bologna	8 12	Reggio C.	12 19
Firenze	8 13	Messina	12 18
Pisa	7 15	Palermo	13 17
Ancona	7 10	Catania	12 18
Perugia	4 10	Alghero	10 14
Pescara	8 14	Cagliari	11 15

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	-2 4	Londra	4 8
Atene	9 20	Madrid	6 15
Berlino	4 17	Mosca	0 13
Bruxelles	2 14	New York	7 19
Copenaghen	-1 3	Parigi	5 8
Ginevra	5 11	Stoccolma	-1 2
Helsinki	-2 0	Varsavia	2 5
Lisbona	12 15	Vienna	3 7

ItaliaRadio

Programmi

SPECIALE BRESCIA ALLE URNE VOCI DALLA CITTÀ

Ore 10.00 In diretta gli esponenti del Pds, Psi, Dc, Lega Lombarda

Ore 11.30 In strada tra i bresciani aspettando le elezioni

Ore 16.00 Il mondo dei lavori: sindacati, lavoratori, consigli di fabbrica

Ore 21.00 In diretta dalla Camera di commercio Pietro Ingrao, Enrico Montesano e Patrizio Rovorsi

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

Annua	Semestrale
7 numeri	L. 592.000
6 numeri	L. 508.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 2997207 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A 4 mod. (mm. 39 x 40)

Commerciale f.ennale L. 358.000

Commerciale sabato L. 410.000

Commerciale festivo L. 515.000

Finestrella 1° pagina f.ennale L. 3.000.000

Finestrella 1° pagina sabato L. 3.500.000

Finestrella 1° pagina festivo L. 4.000.000

Manchette di testata L. 1.600.000

Redazionali L. 630.000

Finanz. -Leg. -Concess. -Aste -Appalti

Feriali L. 530.000 - Sabato e Festivi L. 600.000

A parola: Necrologie-part. tutto L. 3.500

Economiche L. 2.000

Concessionarie per la pubblicità

SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile:

Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285 Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10.

Sei spa, Messina - via Taormina, 15/c.